

# S T U D I

C A T T O L I C I

759 MAGGIO 2024 - € 7,50

20122 Milano - via Santa Croce 20/2



*La liturgia, “cuore” della fede ortodossa*

di Matteo Andolfo

*Lettera da Rafah. Da che parte sto? Diciotto giorni su una nave ospedale*

di Alberto Reggiori

---

# La liturgia, “cuore” della fede ortodossa

di Matteo Andolfo

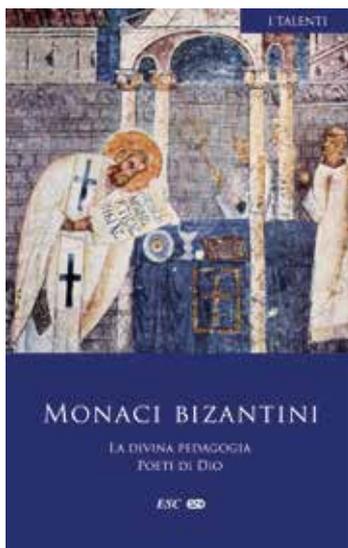


Matteo Andolfo, metafisico e cultore di teologia di età patristica e bizantina – che per le Edizioni Studio Domenicano ha tradotto, introdotto e commentato la *Mistica teologia e le Epistole I-V* (2011, pp. 288) dello pseudo-Dionigi l'Areopagita e l'*Esposizione della fede ortodossa* di Giovanni Damasceno –, esamina tre studi per conoscere meglio l'Ortodossia e soprattutto il suo “cuore”, la liturgia, inquadrandola storicamente e teologicamente ognuno sotto aspetti differenti.

La liturgia è il “cuore” del cristianesimo ortodosso, la sua espressione più intima e suggestiva, poiché è la continua affermazione che il cristianesimo non è una dottrina – del Mistero divino non si può avere scienza –, ma una vita. «Nelle Chiese ortodosse», ha detto papa Francesco in una conferenza stampa del 2013, «hanno conservato quella pristina liturgia, tanto bella. Noi abbiamo perso un po' il senso dell'adorazione».

Le Edizioni Studio Domenicano hanno pubblicato *La divina pedagogia*, la prima edizione a livello mondiale delle più belle composizioni liturgiche dell'Ortodossia<sup>1</sup>, con testo greco a fronte, introdotte e curate da Pietro Galignani, filosofo che si è dedicato allo studio della teologia bizantina.

Gli autori dei testi liturgici sono i grandi Padri della Chiesa greca, da Basilio, Gregorio di Nissa e Gregorio di Nazianzo a Giovanni Crisostomo, Efrem il Siro, Giovanni Damasceno. È nei secc. V-VI che nelle celebrazioni liturgiche bizantine entrano canti di-



rettamente ispirati al credo di Nicea e di Costantinopoli e alla definizione cristologica di Calcedonia: la teologia diviene poesia e si fa preghiera.

La struttura architettonica della chiesa (spazio sacro), la decorazione interna costituita da immagini sacre, i gesti liturgici accompagnati solennemente dal canto, il ciclo liturgico annuale (tempo sacro), e la loro interpretazione simbolica vennero a costituire una struttura complessa ma ben connessa in un'unitaria e caratteristica espressione di culto dalla fisionomia inconfondibile [tutta tesa a manifestare la presenza del mistero di Dio]<sup>2</sup>.

L'icona è poesia nei colori, e la strofa poetica è immagine dipinta con parole<sup>3</sup>.

Come l'esegesi individua nella Scrittura un senso mistico accanto a quello letterale-storico, così dei riti liturgici si può dare un'interpretazione *mistagogica*, secondo un *realismo simbolico*, concependo la Messa come rappresentazione sacramentale del sacrificio per noi salvifico della Croce e *partecipazio-*

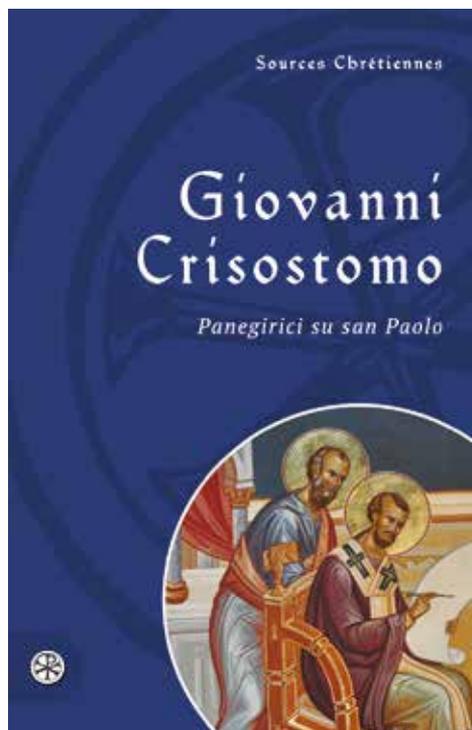
ne sperimentale alla liturgia celeste:

Le liturgie terrene sono immagini di quella celeste, l'unica grande ed eterna liturgia celebrata da Cristo, con l'offerta del suo Corpo e del suo Sangue, davanti alla Maestà divina. Non riflesso, pallida rappresentazione, anche solo copia conforme, ma immagine perfettamente consostanziale al prototipo, perché ne costituisce la riattualizzazione dall'oggi eterno di Dio nei tanti oggi dell'uomo. Dunque la liturgia è il punto fisico di contatto tra creato e increato: qui l'eterno si mescola al temporaneo, il secolo presente è frammisto al secolo futuro<sup>4</sup>.

Con l'incarnazione del Verbo tutto è stato sacralizzato e la Chiesa, ontologicamente ordinata alla trasfigurazione del mondo, deve assumere in sé l'umanità, con tutte le espressioni della sua civiltà, arte e musica comprese, per innestarla nel corpo vivente di Cristo: la Scrittura, l'arte, la contemplazione e la liturgia anticipano la trasfigurazione del mondo che si realizzerà pienamente solo alla fine dei tempi. In questa dinamica divinizzante il tramite privilegiato è l'economia sacramentale. Del resto, anche san Leone Magno, *Sermo 74*, 2 (PL 54, 398), ha detto che «quel che era visibile nel nostro Salvatore è passato nei suoi sacramenti».

La tradizione mistagogica, ossia l'interpretazione simbolica dei riti, offre una guida per un'esperienza continua del mistero divino. In modo eminente l'Eucaristia è partecipazione perfetta di tutti i fedeli alla vita di Cristo che produce la somiglianza con il Mistero trinitario. «Nell'azione liturgica, che costituisce il cuore pulsante della vita della Chiesa, l'uomo compie l'adorazione della Trinità che si manifesta in Cristo dentro un evento che *accade ora*<sup>5</sup>. È l'esperienza attuale della divina Economia, perché la divinità è presente nel simbolo sensibile, la cui percezione mette tutti, anche chi non comprenda appieno il contenuto teologico, in comunione con il divino.

L'esperienza cristiana deve essere espressa [per i bizantini] con un duplice metodo. Apofatico [mediante attributi negativi] quello della Teologia [che riguarda Dio nel suo Mistero trinitario, per noi inconoscibile], catafatico [mediante attributi affermativi], quello della divina Economia [concernente l'agire di Dio nel mondo e nella storia, che possiamo conoscere]<sup>6</sup>.



### Dal Crisostomo a Dionigi, dal Damasceno a Palamas

Il rapporto tra Teologia e divina Economia emerge in modo chiaro dall'anafora della divina Liturgia di san Giovanni Crisostomo (349-407):

Tu, infatti, sei il Dio ineffabile, inconcepibile, invisibile, incomprendibile, sempre esistente e sempre lo stesso: Tu e il tuo unigenito Figlio e il tuo Santo Spirito. Tu dal nulla ci hai tratti all'esistenza e, caduti, ci hai di nuovo rialzati; e nulla hai tralasciato di fare fino a ricondurci al Cielo e a donarci il futuro tuo Regno<sup>7</sup>.

L'incarnazione, la morte e risurrezione e la deificazione dell'uomo operati dal Mistero trinitario

in Cristo sono i tre vertici dell'Economia divina<sup>8</sup>.

Il glorioso annuncio di Pasqua significa, allora, che il senso ultimo e profondo delle immagini e delle figure letterarie, nelle quali la poesia si esprime, è che la morte [...] ha cessato di essere l'unico fine possibile dell'esistenza, l'uomo è libero dal timore, e il peccato, basato sull'istinto di autoconservazione, non è più inevitabile<sup>9</sup>.

Il Crisostomo, soprannome che significa "Bocca d'oro" proprio per la sua eloquenza, che è stato vescovo di Costantinopoli, è autore di numerose omelie in cui ha trattato di questioni teologiche in polemica con gli ariani e sull'Eucaristia, tanto da ricevere il titolo di *Doctor Eucharistiae*, e ha commentato vari libri biblici. Una sua omelia sulla Pasqua è parte della liturgia di questa festa<sup>10</sup>. A san Paolo ha dedicato ben sette panegirici, pronunciati quasi certamente ad Antiochia in occasione della festa liturgica dell'Apostolo, il 28 dicembre, tra il 387 e il 397, dei quali è stata recentemente pubblicata una nuova edizione, *Panegirici su san Paolo*, con testo critico innovativo greco a fronte, curata da Auguste Piédagnel, accompagnata dalla traduzione italiana di Sergio Zincone, già docente di Letteratura cristiana antica alla "Sapienza" di Roma<sup>11</sup>. Giovanni riprende il genere letterario dell'encomio, spesso usato nella patristica greca del IV secolo, ma ne modifica lo schema tradizionale per finalizzare i panegirici alla conversione delle anime degli uditori presentando le virtù di Paolo, con cui era «in intima comunione di pensiero e di cuore»<sup>12</sup>: l'energia e il coraggio dell'Apostolo nell'affrontare i viaggi apostolici e le persecuzioni,



Miniatura del Menologion di Basilio II che raffigura la traslazione del corpo di san Giovanni Crisostomo

successiva (e non solo bizantina, data la frequenza di sue citazioni anche in teologi latini del calibro di Alberto Magno e Tommaso d'Aquino) sia sul piano della poesia liturgica, quale autore di composizioni anche musicali che esprimono l'esperienza dell'incontro con Cristo nella vita monastica. Per il Damasceno la filosofia è il vertice dell'umano che cerca a tentoni un senso a tutti gli aspetti della vita e della realtà, ma lo trova solo nella Fede ortodossa, il cui approfondimento teologico, tuttavia, è finalizzato all'*esperienza personale* dell'azione divina, poiché l'uomo è chiamato alla deificazione integrale tramite la parteci-

la gioia nell'apostolato e persino nelle tribolazioni, e soprattutto la sua carità, ossia il suo amore appassionato per Dio e per gli uomini, scaturente dalla sinergia tra la sua libertà e la grazia.

Tornando alla liturgia, l'impostazione sopra delineata trova una tematizzazione rigorosa nelle opere dello pseudo-Dionigi l'Areopagita: la liturgia ecclesiale è immagine di quella celeste, tematizzate nella *Gerarchia ecclesiastica* e nella *Gerarchia celeste*; su di essa si effonde la luce divina ineffabile, oggetto della *Mistica teologia*, che si configura in tanti nomi-partecipazioni di Dio, trattati nei *Nomi divini*.

Nell'età di Giustiniano, con la formazione dell'ufficio divino e l'istituzione di un vero ciclo di feste, gli inni o composizioni poetiche vennero a costituire, insieme con i *Salmi* e le preghiere, l'elemento base di ogni celebrazione<sup>13</sup>.

Con l'imperatore Eraclio (610-641) la sacralità dello Stato bizantino aggiunge all'aspetto desunto dal cristianesimo greco una componente semitica, propria dei nuovi detentori del potere, orientali che parlano greco, che si riflette nella versione costantinopolitana della liturgia, che diviene modello per tutto l'impero: prima delle letture viene cantato il *prokeimenon*, mentre la chiesa viene tutta incensata; il turibolo è simbolo dell'umanità di Cristo e il suo interno del grembo verginale di Maria, il fuoco lo è della sua divinità, il fumo odoroso lo è dello Spirito Santo.

Figura centrale dei secc. VII-VIII è Giovanni Damasceno, monaco a San Saba, presso Gerusalemme, che ha inciso profondamente sul volto della cristianità di Costantinopoli sia perché la sua impostazione teologica ha fatto scuola per l'elaborazione della teologia

pazione per grazia a Cristo Trasfigurato: come il ferro immerso nel fuoco, dice Massimo il Confessore, sprigiona luce e calore come il fuoco, ma resta ferro, così la trasfigurazione della persona umana la rende divinizzata dalla grazia, rimanendo creatura. È lo Spirito Santo che porta a perfezione la personalità di ciascuno e l'esperienza personale di Dio, che dà vita alla Chiesa quale comunità dei fedeli e realizza il proprio capolavoro nella Madre di Dio, la cui deificazione immediata è certezza del nostro destino. Per questo, tale esperienza è possibile solo dentro la comunità cristiana, in cui la dimensione liturgica costituisce il vertice dell'autocoscienza umana.

Sarà Teodoro (759-826) del monastero di Studion a sintetizzare gli usi liturgici costantinopolitani e palestinesi, elaborando il rito studita, che, nel periodo tra la vittoria dell'Ortodossia sull'iconoclastia (843) e la conquista latina di Costantinopoli (1204), si diffonderà dalla Magna Grecia al monte Athos, alla Georgia e alla Russia. Nel IX secolo, l'edificio di culto a croce greca, diffuso in tutto l'impero, accentua il nesso tra architettura e iconografia: gli spazi del santuario, simbolo del Cielo, ospitano i programmi figurativi incentrati sulla presenza atemporale di Cristo e della liturgia celeste (senso analogico), mentre la navata e gli spazi esterni al santuario, simboli della Terra, sono ornati dai programmi iconografici imperniati sugli eventi della storia della salvezza e sulla vita del cristiano nella storia redenta (senso storico-morale); a collegare i due spazi simbolici è Cristo, Agnello immolato al centro della liturgia celeste e Corpo e Sangue sacramentale presente sull'altare terreno. I testi liturgici, che nel loro organico dispiegarsi esprimono il progressivo coinvolgimen-

to di Dio con l'uomo, vivono solamente declamati con la musica nello spazio sacro della chiesa, poiché è l'unità di tutti questi elementi che manifesta la presenza del Mistero che rende reale la salvezza.

L'ultima grande svolta nello sviluppo della liturgia bizantina si ha nel XIV secolo, allorché l'esicismo, la forma di monachesimo praticata sul monte Athos, elabora il nuovo rito athonita, che sostituisce quello studita, divenendo il rito bizantino ancora oggi officiato in tutte le chiese ortodosse:

La celebrazione festiva propone in sintesi la teologia che il mondo religioso di Bisanzio ha elaborato. Tutta la riflessione verte su due punti fondamentali: la Trinità e la liberazione dell'uomo che la Trinità opera nel Cristo Dio e uomo<sup>14</sup>.

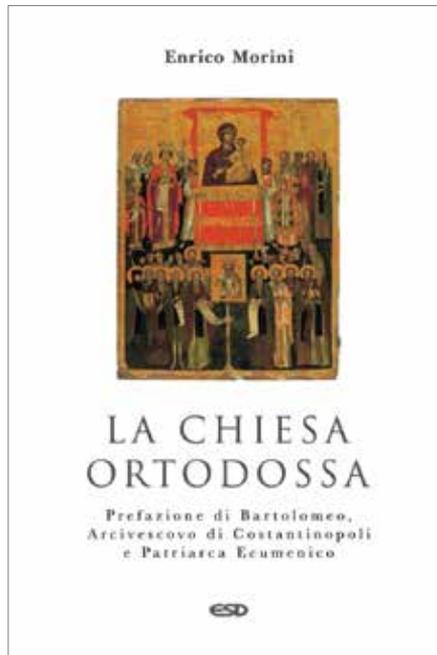
L'aspetto che l'esicismo, grazie all'arricchimento teologico che riceve dal palamismo (il pensiero teologico di Gregorio Palamas, monaco athonita del Trecento), enfatizza è che, siccome l'essenza di Dio è inconoscibile per l'uomo, si può avere un'esperienza esistenziale del mistero divino grazie al suo comunicarsi nell'energia divina, atto (in greco: *energeia*) increato divinizzatore donato per grazia all'uomo e metafisicamente distinto sia dall'essenza sia dalle Persone-Ipostasi trinitarie.

La struttura della celebrazione festiva consta di tre ufficiature: vespro, aurora e divina Liturgia. Il primo, celebrato la sera del sabato, fa memoria dell'antica alleanza; la seconda, celebrata al mattino successivo, commemora la nuova alleanza; la terza immette nel secolo venturo.

### La "fisionomia" dell'Ortodossia

*La Chiesa ortodossa*, il saggio di Enrico Morini<sup>15</sup>, già docente di Storia del Cristianesimo e delle Chiese e di Storia e istituzioni della Chiesa ortodossa all'Università di Bologna, è l'ideale complemento del volume precedente, perché permette di inquadrare i testi liturgici nell'Ortodossia nel suo complesso, sul piano storico e dottrinale.

Questo mio libro si trova ad avere la stessa ragion d'essere nell'autorevole invito formulato da papa Giovanni Paolo II nella lettera apostolica *Oriente lumen*, del 2 maggio 1995: «Poiché infatti crediamo che la venerabile e antica tradizione delle Chiese orientali sia parte integrante del patrimonio della Chiesa di Cristo, la prima necessità per i cattolici è di conoscerla per potersene nutrire». D'altronde i paragrafi 51-60 dell'enciclica *Ut unum sint*, della fine del medesimo mese, sono tutti animati dall'idea che l'apporto dell'Oriente cristiano è essenziale per vivere pienamente la cattolicità<sup>16</sup>.



Già la prima edizione [1996] – aggiunge il patriarca di Costantinopoli Bartolomeo nella prefazione alla nuova edizione aggiornata – è stata una pietra miliare per la conoscenza della Chiesa ortodossa al pubblico di lingua italiana, ma è stata anche un ottimo testo di approfondimento per i fedeli ortodossi [...]. La reciproca conoscenza e la condivisione del patrimonio e dei rispettivi talenti e doni ricevuti dal Signore, datore di ogni bene, sono il lievito che cresce nel cammino ecumenico, nella corretta comprensione di ciò che ancora divide e nella capacità di ascolto e di condivisione nel prosieguo del dialogo della carità<sup>17</sup>.

Il volume ripercorre il divenire storico dell'Ortodossia dalle origini a oggi, sia nelle sue dinamiche interne (controversia foziana ed esicasta, scismi studita e arsenita ecc.) sia nella sua espansione missionaria (con particolare attenzione a Cirillo e Metodio) sia soffermandosi sulle principali Chiese ortodosse: bulga-



*Incontro tra Leone Magno e Attila, Raffaello Sanzio, 1514, Stanze vaticane*

ra, serba, romena, georgiana e russa<sup>18</sup>. Inoltre, delinea la “fisionomia” dell’Ortodossia, che si ritiene erede sia dell’“ellenismo cristiano”, ossia del nuovo ellenismo generato dall’inculturazione del cristianesimo in quello pagano, sia della romanità, dato che l’Impero romano sopravvisse proprio nell’ambito greco-orientale, dalla quale Roma invece si autoescluse nel momento in cui accettò le concezioni ideologico-politiche franco-germaniche. L’equivalenza tra “romano” e “cristiano” divenne così forte che i cristiani ortodossi anatolici e balcanici erano chiamati *Rum* (romani).

In sintesi, quattro sono i tratti contraddistintivi dell’Ortodossia: 1) *greccità culturale*: recepisce la lingua e la cultura greca e la metodologia filosofica, escludendo le concezioni metafisico-antropologiche inconciliabili con la fede cristiana; 2) *romanità ideologica*: sussume l’ideologia universalistica, ma non la lingua e altri aspetti caratteristici della romanità; 3) *uniformità*: tutti i fedeli ortodossi, di qualsiasi etnia, sono accomunati da un’unica liturgia, mentalità, disciplina e vita spirituale, esprimenti l’integrità della fede professata; 4) *pluriethnicità*: è sempre riconoscibile l’individualità culturale delle diverse componenti etniche dell’Ortodossia, che è l’inculturazione pluriethnica di un unico modello.

Infine, Morini traccia un “profilo ideale” dell’Ortodossia imperniato su quattro “cardini”:

a) *la santa Tradizione*: basata sull’esegesi patristica, essa costituisce l’unica chiave di lettura sempre valida e vera di tutta la Scrittura;

b) *la liturgia e i sacramenti*: sono l’*habitat* della Tradizione; la struttura dell’anno liturgico è incentrata sulla Pasqua – così come la Tradizione è incentrata su Cristo –, reiterata settimanalmente dal ciclico ritorno dei testi liturgici modulati sulle otto melodie dell’*ottoceco*, che insieme al *pentecostario* (i cinquanta giorni di celebrazione della Pasqua) e al *triodio* (la preparazione alla Pasqua) scandisce la successione del tempo liturgico annuale;

c) *la disciplina canonica*: la vita dei fedeli ortodossi è normata dai *sacri canoni*, che possono risalire all’elaborazione dei santi Padri o essere promulgati dai concili universali e locali; guidano i fedeli a misurare i propri fallimenti esistenziali a causa della sopravvivenza in loro dell’uomo vecchio, soggetto alle passioni ingannatrici (*Ef* 4, 22), a pervenire all’umiltà, madre di tutte le virtù, e a rispondere all’appello divino alla *metanoia* (conversione); impongono penitenze di carattere ascetico per cooperare al progressivo manifestarsi interiore della vita nuova donata in Cristo;

d) il *Sinassario* (da *sinaxis*, l’assemblea liturgica): è il libro che raccoglie quotidianamente la memoria dei santi, testimoniando la presenza visibile di Cristo nel mondo attraverso il suo Corpo mistico.

Essi [i santi] rappresentano infatti quei fedeli nei quali la vita del Cristo, misticamente presente in tutti i battezzati, viene vissuta a un grado massimo di assimilazione, che si manifesta apertamente, nel caso dei martiri, nel momento supremo del loro sacrificio. I santi sono pertanto, nella perfetta integrazione della sequela del Cristo, esempi di vita vissuta secondo il Vangelo; rappresentano infatti la prova inconfutabile della straordinaria possibilità concessa in dono al discepolo di seguire le orme del Maestro, morendo, come il seme disperso, per risorgere fecondo di vita<sup>19</sup>.

M.A.

<sup>1</sup> Monaci bizantini, *La divina pedagogia. Poeti di Dio*, Esd, Bologna 2021, pp. 688, euro 39.

<sup>2</sup> Ivi, p. 17.

<sup>3</sup> Ivi, p. 83.

<sup>4</sup> E. Morini, *La Chiesa Ortodossa. Storia, disciplina, culto*, Esd, Bologna 2022, pp. 404-405.

<sup>5</sup> Monaci bizantini, *La divina pedagogia*, cit., p. 35 (corsivo mio).

<sup>6</sup> Ivi, p. 68.

<sup>7</sup> Ivi, p. 101.

<sup>8</sup> Ivi, p. 102.

<sup>9</sup> Ivi, p. 105. Non a caso ai testi liturgici della Settimana Santa sono dedicati cinque dei nove capitoli che li presentano unificati dall’argomento che li accomuna.

<sup>10</sup> Ivi, pp. 500-503.

<sup>11</sup> Giovanni Crisostomo, *Panegirici su san Paolo*, Esd, Bologna 2021, pp. 432, euro 35.

<sup>12</sup> Ivi, p. 49.

<sup>13</sup> Monaci bizantini, *La divina pedagogia*, cit., p. 38.

<sup>14</sup> Ivi, p. 97.

<sup>15</sup> E. Morini, *La Chiesa Ortodossa*, cit., pp. 480, euro 35.

<sup>16</sup> Ivi, p. 21.

<sup>17</sup> Ivi, p. 13. Una delle ragioni della nuova edizione sono i mutamenti intervenuti nei rapporti tra le Chiese ortodosse e tra queste e la Chiesa cattolica dall’inizio del XXI secolo.

<sup>18</sup> Particolarmente interessante il paragrafo sulla Chiesa di Russia e specialmente la breve storia del monachesimo russo (ivi, pp. 188-204). La nuova edizione è arricchita da tre Appendici. In una sono trattate le “Chiese dei vecchio-credenti” in Russia, sorte per opporsi alle innovazioni che con Pietro il Grande trasformavano la Chiesa ufficiale in Chiesa di Stato, e divenute, contro le loro intenzioni, «una realtà completamente nuova, in virtù di una drastica soluzione di continuità nella vita ecclesiale» (ivi, p. 422). Nella seconda si traccia un profilo della “Chiesa russo ortodossa all’estero”, costituitasi nel 1919, emigrata in Jugoslavia, che, dopo la Rivoluzione di ottobre, si è considerata «l’unica rappresentante dell’Ortodossia russa, nell’assunto che il patriarcato di Mosca, per la sua sottomissione a un potere ateo, aveva perduto la capacità di santificare» (ivi, p. 427). È divenuta Chiesa scismatica dal 1922, quando il Patriarca russo la sconfessò, sino al 2007, quando è stato firmato un atto di comunione canonica con la Chiesa in patria. Una parte della Chiesa russa all’estero, però, non lo ha riconosciuto e con l’appoggio della Chiesa tradizionalista greca detta “Santo Sinodo dei Resistenti”, ha posto nel 2008 la propria sede a New York. «Questa nuova giurisdizione russo-ortodossa scismatica è in comunione sacramentale con la Chiesa vetero-calendarista greca e con le sue appendici bulgara e romena» (ivi, p. 434), tre Chiese scismatiche dalle rispettive ortodosse nazionali, a cui è dedicata la terza Appendice.

<sup>19</sup> Ivi, p. 347.